



***Conclusioni di Carla Cantone
al Comitato Direttivo Nazionale Spi Cgil***

“Analisi del contesto politico”

(Bozza non corretta)

Roma, 21 maggio 2013

Non avevo dubbi che l'analisi di Terzi avrebbe stimolato fra noi un dibattito interessante e utile. Il tema è destinato certo a non concludersi presto.

Abbiamo provato, insieme a ragionare sui cambiamenti degli ultimi anni, cambiamenti avviati nell'ultimo decennio del '900 e continuati nel primo decennio del nuovo secolo.

E' sui cambiamenti che dobbiamo interrogarci.

Cambiamenti sfociati in un assemblaggio di idee vecchie e nuoviste, in strategie e percorsi che hanno caratterizzato nel bene e nel male questi nostri ultimi sbiaditi anni.

Anni nei quali più che risposte abbiamo assistito a domande che si alternavano e che ritornavano, perché senza risposta, oppure con risposte incompiute perché figlie di un contesto politico e sociale che di volta in volta si creava.

Ma forse questo è solo frutto di un mio recente pessimismo, e purtroppo credo di essere in larga compagnia.

Stiamo assistendo a dei cambiamenti ma non a quelli che volevamo. Sono stati e sono cambiamenti lenti ma continui, inesorabili e implacabili che potrebbero minare alla radice gli obiettivi di uguaglianza e di coesione sociale ai quali noi pensiamo da sempre.

Il rischio che stiamo correndo sempre di più è quello di dare sempre più fiato a quel teorema che fa di tutte le erbe un fascio con un obiettivo distruttivo al fine di cancellare o modificare la storia ed imporre valori diversi da quelli per i quali abbiamo combattuto, creduto e conosciuto.

Invece sono proprio quei valori che fanno la differenza, nei processi anche epocali di cambiamento. Nessuno vuole fermare i cambiamenti, anzi, guai a noi pensare questo. Ma il tema è: quali cambiamenti?

Abbiamo e stiamo assistendo a cambiamenti che a volte ci hanno spiazzato, che a volte ci hanno trovati impreparati, perché non sempre e non tutti ce ne siamo accorti allo stesso modo o con l'adeguata tempestività.

Alcuni sono stati efficaci e positivi, altri, così volutamente striscianti che si sono, giorno dopo giorno, insinuati nel profondo del corpo sociale, anche nostro, complice la paura e il desiderio offerto da falsi miraggi, complice la crisi economico-produttiva e l'avanzare di una crisi etica e morale che ha contaminato parte della politica, della finanza, della economia ecc.

Certo la crisi economico-occupazionale in Italia e nel mondo è stata la principale causa, la crisi del sistema dei partiti, la scesa in campo di uomini soli al comando che hanno buttato sabbia negli occhi e creato aspettative miracolistiche, consegnando un ruolo al sistema comunicativo, senza precedenti. La solitudine che ha inchiodato troppe persone, giovani e anziani davanti agli imbonitori della comunicazione oppure, nell'illusione di trovare nel vecchio e nuovo sistema di "rete" il luogo di sfogo individuale e di ricerca di risposte alla troppa solitudine.

Il tempo è stato testimone di ciò che è avvenuto in questo ultimo ventennio. Ogni tanto un passo nuovo, una modifica interpretativa, un revisionismo di convenienza della storia o di un valore, di un evento.

L'evolversi di modelli della politica, delle forze partitiche. Scomposizioni, riorganizzazioni, comparse e scomparse, riappacificazioni naturali, innaturali e storiche. Riformismo e socialismo. Progressisti e democratici, destra e sinistra, liberali e liberisti, centristi e conservatori, rottamatori, innovatori, modernismo e destra sociale. Eredi e difensori del tempo politico che fu, e pentiti dell'ideologia che fu.

Insieme anno dopo anno, con fasi alterne ma precise, mese dopo mese e per arrivare ai giorni nostri, giorno dopo giorno, ci siamo trovati così, con una crisi istituzionale senza precedenti e a chiederci cosa succede, cosa sta capitando, perché e cosa dobbiamo fare.

A chiederci del perché Berlusconi è prepotentemente risorto, del perché il grillismo si è imposto come un punto di riferimento di ogni tipo di protesta e di delusione. Perché il centro ha perso proprio nel momento in cui tutti, in particolare i "settori potenti" facevano il tifo per un centro moderato, per il "montismo", perché la sinistra radicale si è dissolta, ma soprattutto perché il centrosinistra non ha sfondato, non ha vinto.

Del perché i giovani sono disorientati e mal consigliati, gli adulti lavoratori e lavoratrici, precari e non, sono arrabbiati e disillusi, in continua difesa e continuamente sfruttati, gli anziani scippati della serenità che si meritano, derubati dei diritti che si erano costruiti nel sistema universalistico di stato sociale, scippati della loro storia politica, personale, sindacale.

Le tante troppe analisi, minime e massime hanno sempre assolto la pigrizia, a volte strategica di molti, e con la quale si è voluto o dovuto dare lettura al cambiamento più generale dei modelli di società che si sono determinati.

Ci si è chiesti se fosse colpa di una Europa che non regge la dimensione sociale? E' colpa dell'euro? E' stata la nuova globalizzazione? E' stata la crisi economico-finanziaria che ha colpito il lavoro, il sociale, la famiglia? O si tratta di una crisi ben più profonda iniziata 15-20 anni fa che ha colpito i valori di cui parlavo all'inizio?

Mi rendo conto di quanto possa apparire frettoloso e semplicistico il mio ragionamento, e le modalità con le quali mi interrogo, ma so di parlare a gente "politicamente adulta", e so anche che lo Spi non è la prima volta che prova a leggere i cambiamenti e i vari risultati elettorali dal fenomeno Lega in poi, nei territori, nei direttivi, nei seminari, nei convegni degli ultimi anni.

L'insieme dei vari fattori sono i responsabili di questa situazione e noi dobbiamo reagire. Non abbiamo molto tempo, non possiamo lasciare il campo né al grillismo, né alla destra, né alla sinistra antagonista e radicale.

Dobbiamo aiutare il socialismo democratico europeo a radicarsi anche nel nostro paese. Il pericolo di una destra xenofoba in Europa è lampante, e la sinistra europea arranca, zoppica, avanza a fatica, e dove governa è sulla difensiva. Mentre c'è bisogno di una Europa democratica per conquistare l'Europa sociale che consegni un ruolo di rappresentanza negoziale al Sindacato Europeo, troppo debole e "innoquo".

Allora, non possiamo accettare il lento e profondo declino della crisi della democrazia che cambia il volto in profondità del nostro stanco paese e della vecchia Europa. Si dice, quasi, per farcene una ragione che in fondo l'Italia è un paese di destra. Non è solo così, troppo facile e assolutorio. L'accettazione della fatalità non è una gran scelta.

Per cui è vero, a ragione Terzi, su ciascuno di noi, individualmente e collettivamente, incombe la responsabilità di ricercare e costruire delle possibili vie di uscita.

E il sindacato, la Cgil, lo Spi non possono aspettare che passi la stagione delle piogge, dobbiamo trovare e costruire al più presto possibile la stagione del sereno, magari un po' variabile ma sereno, una stagione di cui fidarci.

E' qui che occorre alzare il nostro livello di analisi e proposte, sostenendo un nuovo percorso unitario del sindacato. Sì, unitario, ora, adesso.

E allora, qui le domande vengono spontanee per noi, per lo Spi Cgil, per stare in campo:

Può una generazione come questa, come la nostra, rinunciare ad abbattere le barriere di questo triste cambiamento che negli anni si sono costruite, per cancellare giorno dopo giorno, valori e conquiste frutto delle nostre lotte politiche e sociali?

Può una generazione come la nostra, protagonista responsabile cancellare la storia comunista, socialista, della sinistra tutta, del sindacalismo di Di

Vittorio del '900? Quella storia che ci ha consegnato la Costituzione, lo Statuto dei lavoratori e tante riforme civili democratiche.

Lo Spi è anche memoria, è impegnato a far vivere la memoria, che non vuol dire restare con la testa girata all'indietro, anzi è proprio la memoria che ci fa guardare in avanti.

E allora:

Può una sinistra ricostruirsi abbandonando i valori del passato anzi disconoscerli per paura di essere considerati vecchi conservatori?

Possiamo rinunciare ad essere noi stessi, perché disorientati e umiliati da un governo fondato su un assemblaggio innaturale, che certamente ci mortifica?

Possiamo rinunciare al nostro essere di sinistra, della Cgil, in nome e per conto della ennesima ragione di stato che ci perseguita da troppo tempo (da ultimo il governo Monti) che alla fine ci frega sempre, perché invoca la responsabilità, a senso unico?

No, noi non possiamo rinunciare, dobbiamo necessariamente non arrenderci mai, siamo dirigenti e militanti della Cgil e della sinistra, per questo dobbiamo prima di tutto riconsegnare forza, credibilità e ruolo al sindacato perché può essere un aiuto anche alla politica, quella vicina a noi.

L'indebolimento si contrasta praticando una autonomia di proposte e non solo di conflitti, autonomia e unità come valore.

Siamo una generazione che ha vissuto il centralismo democratico e la Cgil delle componenti, ma siamo anche dirigenti che nei vari contesti abbiamo preteso sempre l'autonomia sindacale, dai governi e dai partiti. Bene, continuiamo. Ma contemporaneamente diciamo anche che della politica pulita ne abbiamo bisogno, da soli è dura, e l'antipolitica è nemica della democrazia.

Io penso si possa agire in tre modi:

1. Giudicando il governo dai fatti senza sconti. Daremo il nostro giudizio sull'operato anche del Premier di oggi senza nessun complesso di inferiorità o di chissà quale senso di colpa, lo faremo con il nuovo Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, come abbiamo fatto con il Ministro Fornero. Letta e Giovannini sono persone che stimo, ma saranno i fatti che determineranno il giudizio.
2. Portando ognuno di noi il proprio punto di vista e le proprie idee nella formazione di partito di appartenenza. Nelle sedi preposte, senza ipocrisia.
3. Intensificando il rapporto sul territorio con la nostra rappresentanza mescolandoci, contaminandoci con la società che vive sul territorio.

Quindi non rinunciatari, ma impegnati come sempre, dimostrando ancora di più che per noi l'autonomia è d'obbligo, autonomia responsabile non irresponsabile, autonomia di ruolo ma sempre attenti agli eventi.

Non c'è dubbio che le nostre delusioni sono tante, in un periodo così scapigliato, spesso le delusioni diventano frustrazioni.

Non c'è dubbio che vi sono momenti nei quali sentendoci abbandonati, può capitare di sentirci traditi dalla politica più vicina a noi, ma questo ci deve spronare ad essere ancora di più attenti e attivi.

Indignarsi va bene ma guai a noi arrendersi!

E non ci arrendiamo, a partire dalla necessità di dare compimento alla Costituzione, tutta e non solo questo o quell'articolo che viene chiamato in causa e riscoperto ogni volta che serve per uscire da un intrigo politico che travolge la dialettica fra i partiti, la politica, i movimenti e anche il sindacato.

Allora occorre dare un senso alle nostre emozioni, nel bene e nel male, quelle che ognuno di noi sta vivendo.

Noi speravamo in un cambiamento forte, speravamo in una vittoria di centrosinistra in grado di avviare un cambiamento di fondo rispetto alla storia degli ultimi 15-20 anni.

Noi credevamo.....certo credevamo....

Non è andata così.

Allora cosa fare, almeno nel sindacato, almeno nello Spi. Perché questo governo passerà in fretta e speriamo riesca a fare quelle due o tre cose che servono, a partire dal cambio della legge elettorale per ritornare a votare con più certezze rispetto alla nostra idea di democrazia e rappresentanza.

Ma speriamo pure che in nome delle larghe intese non si facciano ulteriori disastri, che si abatteranno sui soliti noti, su di noi, sul sindacato.

Noi continuiamo a pensare che la vera emergenza riguarda il lavoro, la lotta all'evasione fiscale e la redistribuzione della ricchezza.

Ma siccome non sarà così, perché questa funzione governativa "impone" altre emergenze, l'attenzione è d'obbligo.

L'Imu ha ragione la Cgil, 1° casa e reddito.

Esodati sì ma non solo.

Riforma Fornero, attenzione alla trappola delle penalizzazioni.

Welfare, sanità e mercato del lavoro attenzione a ciò che si deciderà nel recuperare le risorse. Non possono essere prelevate sempre alla voce previdenza. Noi abbiamo avanzato proposte su risorse e spesa pubblica. La Cgil ha una proposta, lo Spi pure, ma sappiamo che se tocchi i privilegi non ti ascoltano, se va bene ci etichettano come strumentali (che stupidità!! Che provocazione!!).

E attenzione alla staffetta anziani e giovani. L'invecchiamento attivo non significa lavorare fino a 70 anni o ridurre i contributi degli ultimi anni, per effetto di un possibile part-time.

Anche sulla previdenza per giovani ed adulti abbiamo la nostra proposta.

Se questo governo di grandi intese sbaglia emergenza, merito e strumenti, allora si che il centrosinistra rischia molto di più di quanto essa stessa e noi immaginiamo, e noi ne faremo le spese. Sarebbe opportuno evitare!

Per cui occorre non fare ulteriori disastri, perché il disorientamento, la delusione e l'allontanamento dalla politica sta dilagando verso movimenti di ultima generazione. Tenere il punto è quindi complicatissimo, meglio non sbagliare emergenza.

Allora, tornando a noi, all'impegno del sindacato, al nostro impegno.

Teniamoci stretti e fermi i punti di merito concordati con Fnp e Uilp ovunque, su sanità, assistenza, previdenza, tutela pensioni e contrattazione sociale territoriale.

Auspichiamo l'accordo su democrazia e rappresentanza con Confindustria, non sprechiamo questa grande occasione di una intesa sulla democrazia nei posti di lavoro.

Prepariamo bene la manifestazione unitaria del 22 giugno organizzando come sempre una grande presenza dei pensionati. Dovremo rafforzare le parole d'ordine perché noi non siamo figuranti, 9 milioni di poveri di cui almeno 6 milioni di anziani, sono una amara realtà che attraversa tutto il nostro paese. Qualche isola felice non cancella questo enorme disagio che è trasversale dal Nord al Sud.

Non abbandonare il Piano per il lavoro della Cgil. Per lo Spi è uno strumento di proposte straordinario. Vorrei che lo fosse per tutte le altre categorie e strutture confederali. Un Piano per il lavoro ove la crescita si basa su

politiche industriali e welfare come motore di sviluppo (ciò che lo Spi ha sempre proposto insistentemente).

Prepariamoci ad occuparci di più e meglio dell'Europa, impegnandoci nelle decisioni della Ferpa, raccogliendo firme a settembre su Legge Europea per non autosufficienti, e soprattutto sulle decisioni assunte dallo Spi e Ferpa con il Gruppo Socialista del Parlamento Europeo il 15 maggio scorso, per una Europa sociale e per un welfare europeo. Anche così si costruisce quell'Europa sociale di cui abbiamo estrema necessità.

Manteniamo costantemente il rapporto con i nostri iscritti, con le leghe, rafforziamo impegni e presenza nei territori, perché il nostro modello organizzativo delle leghe e del territorio è vincente.

Le sedi vanno decentrate, vanno aumentate, non ridotte. Il Sistema servizi deve essere al servizio e non un elemento di criticità per i nostri iscritti e per chi ha bisogno di aiuto in un momento di crisi e povertà

Sosteniamo la nostra idea di confederalità e la nostra idea di Spi categoria generale sindacalmente attiva.

Rafforziamo il rapporto con i giovani ovunque, impegnandoci non solo a dichiarare che non c'è scontro intergenerazionale, ma misurandoci con le nuove generazioni per salvaguardare i diritti e i valori che devono avere carattere intergenerazionale.

Facciamo vivere i temi della Festa nazionale di LiberEtà di Palermo perché siamo un sindacato di lotta e di memoria.

Prepariamo una generale mobilitazione nazionale unitaria da tenersi in autunno.

E infine, dopo il Direttivo che terremo a metà luglio, il 16, diamo il via al percorso che la Cgil proporrà al fine di preparare il Congresso perché in questo Congresso dobbiamo dare tanto e tanto dobbiamo pretendere e lo

Spi può giocare come nell'ultimo Congresso, un grande ruolo a sostegno della nostra idea di confederalità.

La confederalità non è un complimento di generosità, è la scelta che fa forte e grande la Cgil e per noi la confederalità è tutto. Noi però, con lealtà poniamo una condizione molto semplice: il rispetto del nostro ruolo da parte di chiunque senza confondere la confederalità con la rinuncia a sostenere i temi particolari centrali che rivendichiamo come categoria. I particolari non sono corporativi, i particolari quando sono centrali sono, per qualsiasi categoria, indispensabili, non corporativi, e aiutano la confederalità.

E concludo ritornando al clima politico.

In questo periodo ognuno di noi che sta nel campo della sinistra, sta riflettendo con sé stesso.

La crisi finanziaria e sociale, la povertà ci rendono il compito difficile, non aiuta, ci disarmo, ma non ci esonera.

Questa riflessione deve portarci a guardare al futuro senza perdere di vista la lunga storia della sinistra nel nostro paese e in Europa.

Ma questa riflessione deve aprirsi anche nel sindacato, perché non possiamo dividerci né nelle piazze, né al Congresso, e per non dividerci occorre essere sempre nelle piazze e costruttivi nei congressi. Io preferisco esserci, ed infatti ci siamo sempre, c'è ancora libertà di partecipazione, e il 18 alla manifestazione Fiom accanto a tante strutture confederali e di categoria era presente anche lo Spi.

Quindi al congresso faremo la nostra parte, sempre con grande responsabilità e capacità propositiva, sempre con l'obiettivo di tenere alti e unificanti i contenuti e le scelte strategiche che tutto il gruppo dirigente proporrà al Congresso.

Per quanto mi riguarda ci metterò chiarezza e coerenza, anima e concretezza affinché tutta la Cgil, pur nel suo pluralismo interno, non si faccia contaminare dall'epoca delle divisioni in nome di un nuovismo che non ci appartiene.

A noi appartengono i cambiamenti nel lavoro, nel mercato del lavoro, nel sociale, sui diritti nel lavoro e di cittadinanza, a questo dobbiamo guardare.

Non c'è un NOI e un VOI siamo tutti e solo Cgil.